



IL COMMENTO

La sua Strada Novissima fu un vero spartiacque

Non capita a molti di poter plasmare, tramite il proprio lavoro, un rito di passaggio per una generazione - e per quella dopo, e per quella dopo ancora. Eppure, è quello che era riuscito a Paolo Portoghesi, curatore di uno degli eventi spartiacque dell'architettura del Novecento: la mostra Strada Novissima a Venezia, nel 1980. Con quell'esposizione, Portoghesi aveva battezzato il postmoderno. Movimento di cui quarantatré anni fa nelle università si discuteva da tempo, certo, ma che mai aveva visto espressioni programmatiche altrettanto penetranti. Facendo coincidere la propria visione con la prima edizione della Biennale dedicata all'architettura, Portoghesi aveva ottenuto anche di più: aveva creato la reputazione della nuova istituzione.

La Strada Novissima era una camminata fisica e metaforica attraverso una città in cui le tracce del passato tornavano presenti. Per decenni, queste ultime erano state relegate ai margini della pratica architettonica. L'ideologia prevalente del movimento Moderno era quella che il mondo avrebbe dovuto disfarsi del fardello della tradizione, in certi casi addirittura partendo da una tabula rasa che rispecchiasse la rivoluzionaria modernità industriale. La strada stessa, spazio impuro per eccellenza, era stata "bandita" dall'immaginario Moderno. A Venezia, Portoghesi riuscì ad aggregare intorno a sé un coro di voci dissonanti - a seconda dei casi ambiziose, raffinate, ciniche, anticonformiste o reazionarie: da Léon Krier a Rem Koolhaas, da Al-

CARLO RATTI E ITALO ROTA



Da sinistra, Carlo Ratti, che dirige il Mit Senseable City Lab e ha fondato lo studio di progettazione CRA-Carlo Ratti Associati, e Italo Rota, architetto, urbanista e direttore scientifico di Naba a Milano

do Rossi a Frank O. Gehry - e imporre a chiunque altro, da quel momento in avanti, di confrontarsi con quegli standard. Anche per rigettarli, come spesso ha fatto chi scrive queste righe. Ma sempre riconoscendo la statura intellettuale del cambiamento. Un rito di passaggio, appunto.

Un celebre critico del tempo, Charles Jencks, commentando su *Domus* la mostra del

Nel suo lavoro c'era una tensione ideale forte, che si è persa nelle chiose successive

1980, scriveva che tutti i suoi autori «sono in parte Moderni (per via della tradizione da cui provengono) e in parte Altro». Questo si applicava certamente a Portoghesi, in cui era presente un desiderio di trasformazione della realtà che discendeva dalla scuola Moderna: seppure usato per veicolare un pensiero quasi opposto.

A quasi mezzo secolo di distanza, ci sarebbe molto da discutere sul lascito del postmoderno. Nel giorno del ricordo di Portoghesi, le cui scelte politiche a volte discutibili non intaccano una reputazione di ge-

nerosità e rigore, viene spontaneo ribaltare il vecchio motto sui rapporti tra le discendenze, per ricordarci che le colpe dei figli non devono ricadere sui padri. Il postmoderno della Strada Novissima conteneva probabilmente i semi di quelle derive - ricerca formale fine a sé stessa, indifferenza sulle conseguenze sociali del proprio operato - che continuano ad essere la cifra insulsa di alcuni degli epigoni di Portoghesi, in Italia ma non solo.

Eppure, nel lavoro di Portoghesi c'era una tensione ideale forte, che si è poi persa nelle chiose successive. In lui non c'era nessun compiacimento sulla fine della storia. Al contrario, il desiderio, decisamente attuale, di ritrovare legami con un'Italia antica, stratificata, urbana ma capace di fondere architettura e natura - come nella moschea di Roma, o nella sua casa fuori città, nel cui giardino-foresta giravano liberi gli asini. Il suo lascito maggiore è stato quello di tessitore culturale, con grande capacità di metamorfosi (come ricorda la studiosa Margherita Petranzan): editore e politico, storico e costruttore, curatore e accademico. Ci siamo già dimenticati di alcune Biennali veneziane degli ultimi anni, mentre ci ricordiamo ancora la "sua" del 1980.

Naturalmente il mondo da allora è cambiato, così come gli strumenti di comunicazione e i canali per la creazione di egemonia, anche nel campo del progetto. Tuttavia, non ci sono dubbi che il futuro delle nostre città richieda sempre di più l'impegno di una architettura a tutto tondo, che oggi spesso manca, e di cui Portoghesi è stato - in questo sì - un vero Maestro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA